



Jose Manuel Barroso Foto Ap

UE
Barroso: «Comprendiamo Israele ma l'uso della forza è sproporzionato»

SAN PIETROBURGO «Comprendiamo le ragioni di Israele ma l'uso della forza in questi giorni è stato sproporzionato». Lo ha affermato il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, nella conferenza

stampa tenuta ieri a San Pietroburgo a poche ore dall'inizio del vertice del G8. Parole simili sull'escalation di violenza in Medio Oriente sono state usate anche dal presidente di turno Ue Matti Vanhalen, che si è detto «partico-

larmente preoccupato» per la reazione di Israele e per il crescendo di violenza in Medio Oriente e ha invitato entrambe le parti alla moderazione. Vanhalen ha anche annunciato una visita di una delegazione Ue, guidata dal ministro degli Esteri finlandese, a Tel Aviv, domani. Sempre domani a Bruxelles si riuniranno i ministri degli Esteri dell'Unione europea per decidere una comune posizione sulla crisi mediorientale.

GERUSALEMME
Ministro di Olmert: «Liquidiamo Nasrallah alla prima occasione»

GERUSALEMME Israele «liquidere» il leader degli Hezbollah libanese Hassan Nasrallah, «alla prima occasione». Lo ha affermato ieri alla radio di Stato israeliana il ministro Zeev Boim, responsabile per l'immigrazione.

«Nasrallah - ha detto Boim - non godrà di alcuna immunità e alla prima occasione lo faremo fuori». Per questo motivo, ha aggiunto, Nasrallah «farebbe bene a pregare Allah col massimo fervore».

Fonti libanesi hanno riferito che l'edificio di nove piani che ospitava gli uffici del leader di Hezbollah Hassan Nasrallah in una zona a sud di Beirut è stato completamente distrutto dai raid dell'aviazione israeliana. Il quartier generale si trova nel sobborgo di Dakhya. Volantini sono stati lanciati su Beirut, nei quali il leader degli Hezbollah viene descritto come un «serpente».

Strage di civili in fuga, Beirut invoca l'Onu

Nuovi raid di Israele: 38 vittime, tra cui 9 bimbi. 90mila persone cercano scampo in Siria

di Umberto De Giovannangeli

SU QUEL MINIBUS cercavano di fuggire dall'orrore e dalla devastazione. Due famiglie, Abdallah e Ghanem, ventuno persone, di cui nove bambini: fuggivano dall'abitato di Marwahin, al confine tra il Libano e Israele. Speravano di farcela, ma sulla strada tra

Bayada e Shamaa, le famiglie Abdallah e Ghanem incontrano la morte. Una morte orribile. Il minibus viene colpito in pieno da un missile lanciato da un caccia israeliano. Nessuno si salva: chi non muore sul colpo viene divorato dalle fiamme che si sprigionano dai rottami della vettura. In un comunicato, Tzahal si è «rammaricato» per la morte dei civili, ma ne ha addossato la responsabilità agli Hezbollah. L'esercito israeliano dichiara di aver mirato ad una zona vicino a Tiro, utilizzata «dagli Hezbollah come sito di lancio di missili contro Israele. «La responsabilità del pericolo in cui è stata messa la popolazione - rileva la nota di Tel Aviv - ricade sull'organizzazione terroristica Hezbollah che comanda il lancio di missili a partire da zone popolate di civili». Orrore e morte. È il Libano oggi. Una pioggia di fuoco si abbatte per il quarto giorno consecutivo su tutte le città del Paese dei Cedri. Un Paese devastato. Beirut, Tiro, Sido-

Il governo Olmert fa sapere che la Siria non è tra gli obiettivi dell'offensiva militare

ne, le maggiori arterie stradali, le infrastrutture civili: raid aerei e cannoneggiamenti dal mare. È la «Giusta ricompensa» comminata da Israele a seguito dall'atto di guerra compiuto dalle milizie sciite di Hezbollah (otto soldati di Tzahal uccisi, due rapiti). Gli F-16 israeliani entrano di nuovo in azione all'alba con una serie di raid nel nord e nell'est del Libano per tagliare i canali di rifornimento di Hezbollah e le vie di collegamento tra il Libano e il suo unico sbocco terrestre, la Siria. I caccia colpiscono la strada che collega le regioni di Rashaya e Hasbaya nel sud-est, conducendo alla zona di confine contesa delle Fattorie di Shebaa, dove i guerriglieri di Hezbollah sono operativi. Le più

importanti vie di collegamento sono tra gli obiettivi principali dei raid aerei. Gli F-16 hanno pesantemente danneggiato la principale strada che collega il Libano nord-orientale alla città di Homs, nel centro della Siria, così come altre strade tra le regioni di Hermal e Akkar. Distrutti ponti e strade nei pressi del confine siriano-libanese, «ma non sul confine», puntualizza un portavoce militare israeliano. La finalità di questi attacchi, aggiunge, è di impedire agli Hezbollah di ricevere armi da Damasco e di trasferire fuori dal Libano i due soldati israeliani rapiti lo scorso mercoledì. La guerra si avvicina pericolosamente al grande nemico regionale di Israele: la Siria. Nel martellamento sen-

za sosta che nel nord del Libano ha investito ieri anche la parte nord-orientale della Valle della Bekaa, non risparmia neppure Baalbek, l'antica città dei templi, i caccia F-16 e gli elicotteri Apache con la Stella di David sono pure tornati a colpire la strada Beirut-Damasco, distruggendo il viadotto di Bar Elias. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: dopo quattro giorni dall'inizio dell'operazione israeliana «Just Reward» (Giusta ricompensa) le vittime civili sono 100 e 266 i feriti. Solo nella giornata di ieri sono morte 38 persone e 68 sono rimaste ferite. Ad entrare in azione, pesantemente, è anche la marina israeliana: bombardati i porti di

Beirut e Tripoli, nel nord. I colpi sparati contro il porto di Beirut danneggiano il faro ed i silos del settore industriale utilizzato per contenere quantitativi di grano. L'attacco al porto di Tripoli, invece, distrugge il radar. Bombardato anche il porto minore di Junieh, 15 chilometri a nord di Beirut, utilizzato soprattutto come porto turistico. Infrastrutture civili e obiettivi militari: c'è di tutto nel mirino dei caccia israeliani e della marina militare: tra i bersagli colpiti un radar militare nei pressi della cittadina di Batrun, nel nord del Libano. Il bilancio dell'attacco è di un soldato libanese ucciso e 4 feriti. «Abbiamo distrutto tutti i radar costieri del Libano», annuncia il generale Gadi Azincot, capo del-

le operazioni. «La Siria non è un nostro obiettivo», assicura il generale Azincot, aggiungendo che non è intenzione di Israele far entrare nel territorio. Ma la guerra contro Hezbollah rischia di trasformarsi in una guerra contro un intero Paese. Lo indica il numero crescente di vittime civili. Lo segnalano i 90mila libanesi che hanno cercato, riuscendo solo in parte, di trovare rifugio in Siria. Lo testimoniano le immagini irradiate dalle tv libanesi di ponti e strade devastati, carcasse di automobili e macerie fumanti, bambini e uomini feriti su letti di ospedale. Lo esplicita il premier libanese Fuad Siniora che in un drammatico appello ha chiesto alle Nazioni Unite di imporre un cessate il fuoco «totale e immediato», dicendosi pronto a «estendere l'autorità dello Stato» anche nel sud del Libano - finora roccaforte di Hezbollah - «in cooperazione con l'Onu». Siniora si è inoltre detto pronto a «tornare all'armistizio del 1949» con Israele. In serata e poi ancora nella notte Beirut torna a tremare. Sotto le bombe israeliane. I raid aerei si concentrano sui quartieri sciiti dell'area meridionale della capitale, roccaforte di Hezbollah. Il palazzo di nove piani che ospitava il quartier generale del Partito di Dio viene raso al suolo. La stessa fine fa l'edificio dove si trovavano gli uffici principali di Hamas a Beirut. Le bombe sul Libano. I missili su Israele. Non solo quelli che, a centinaia, sono piovuti contro le città dell'Alta Galilea, contro Haifa, contro Tiberiade, ma anche quelli che potrebbero raggiungere il centro di Israele. Per prevenire un possibile attacco contro l'area di Tel Aviv, in cui vive un milione di persone, l'esercito israeliano ha dislocato per la prima volta dalla fine della guerra del Golfo, batterie di missili Patriot, nel nord del Paese. I missili Patriot devono servire a intercettare possibili missili balistici che le milizie Hezbollah potrebbero lanciare verso le aree centrali di Israele.

Dislocati per la prima volta dalla fine della guerra del Golfo i missili Patriot nel nord di Israele



I bombardamenti israeliani su Beirut Foto di Hussein Malla/Agf

L'INTERVISTA FARES SU Aid L'ex parlamentare leader della primavera di Beirut: «Per fermare Hezbollah Israele sta distruggendo il Paese, così si punisce un intero popolo»

«Subito la tregua, il nuovo Libano rischia di diventare Gaza»

/ Roma

«Il nuovo Libano fa paura a molti. E in molti stanno cercando di affossarlo. Per ragioni diverse e per fini opposti, Israele, Siria e Iran intendono cancellare l'autonomia politica e mettere in discussione l'integrità territoriale del mio Paese. L'avventurismo di Hezbollah ha agevolato questo disegno». A sostenerlo è Fares Suaid, già parlamentare (cristiano) libanese, uno dei leader della «Primavera di Beirut». Il nostro colloquio telefonico si interrompe più volte. Le parole di Suaid, che vive a Beirut, sono coperte dal rumore assordante degli F-16 israeliani che sganciano le loro bombe sulla capitale libanese: «La Comunità internazionale - dice Suaid - deve agire con rapidità e fermezza per porre fine all'annientamento di un popolo. Israele dice di voler distruggere Hezbollah. Ma intanto a morire sono donne, bambini, ad essere distrutte sono le infrastrutture civili. Israele sta infliggendo una punizione collettiva a un popolo che ha lottato per uscire dal trentennale protettorato si-

riano». Suaid lancia un appello accorato alla Comunità internazionale: «Agitate - dice - per bloccare questa escalation distruttiva. Agite per stabilire una tregua. Il Libano sta morendo, il Medio Oriente sta per esplodere...». **L'escalation militare in Libano non accenna a placarsi. Israele ha deciso di giocare la partita finale con Hezbollah...** «Ma per farlo sta devastando un Paese, umiliando un intero popolo, distruggendo le infrastrutture civili, terrorizzando la popolazione. A Beirut regna il terrore. Il Libano rischia di trasformarsi in una nuova Gaza. E di questo sono in molti a doversi assumere la responsabilità». **Tra coloro che si devono assumere le responsabilità per questa escalation c'è anche Hezbollah?** «L'avventurismo di Hezbollah sta facendo il gioco di quanti vogliono liquidare l'esperienza di rinnovamento che ha preso corpo con il grande movimento popo-

lare che dette vita alla "Primavera di Beirut. Ciò che fa paura, non solo a Israele, è il Libano pluralista, capace di far coesistere etnie e religioni diverse. È questo Libano che stanno distruggendo». **Hezbollah come «braccio armato» di Damasco e Teheran?** «Diciamo che Hezbollah si è fatto strumentalizzare da coloro che a Damasco e Teheran intendono destabilizzare il Libano e far saltare il suo Governo. Ad Hassan Nasrallah (il leader politico di Hamas, ndr.) chiedo: quale prezzo esorbitante dovrà pagare il Libano per il rapimento dei due soldati israeliani? E chi dovrà essere ritenuto responsabile della frantumazione territoriale del Paese e dell'assenza di un potere unico e di un unico centro decisionale? Nasrallah sapeva che la cattura dei due soldati israeliani avrebbe condotto il Libano verso la guerra. Eppure non ha esitato ad agire. La decisione sovrana sulla guerra o sulla pace spetta allo Stato libanese, non a un singolo gruppo. Ciò è inaccettabile. Non è permesso a qualunque parte di de-

cidere quali siano le priorità nella lotta contro l'invasore israeliano. Io darei la vita per la libertà del mio Paese ma mai sarei disposto a condurre una guerra per conto terzi...». **Ascetare la reazione israeliana è il rapimento di due soldati di Tzahal ad opera di un commando di Hezbollah. In un comunicato le Forze del 14 marzo (la coalizione anti-siriana maggioritaria nel Parlamento libanese, ndr.) ha ribadito che "liberare i prigionieri libanesi è un dovere nazionale. Perché allora criticare Hezbollah?** «Perché è forte il sospetto che la cattura dei soldati israeliani non fosse stata portata a termine per ottenere uno scambio di prigionieri ma per ben altre ragioni...». **Quali?** «Ragioni che vanno ricercate in un piano regionale. Non m'interessa fare un processo alle intenzioni. Dico solo che l'iniziativa di Hezbollah mette il Libano sotto l'influenza siriana e iraniana». **Il leader di Hezbollah ha lanciato la**

sua sfida a Israele, promettendo una guerra totale. «Nasrallah parla e si comporta come se fosse il primo ministro del Libano o il capo dello Stato. Ma in Libano si sono svolte libere elezioni. Il nuovo Libano ha posto fine al protettorato siriano. Il Libano ha un suo primo ministro e non è Hassan Nasrallah. Abbiamo cercato di portare il Libano fuori dall'asse siriano-iraniano ma ci hanno trascinato in questa trappola». **La sua è un'accusa molto grave.** «Il movimento democratico, popolare, non violento che dette vita alla "Primavera di Beirut" reclamava indipendenza, verità e giustizia per ciò che concerne l'assassinio di Rafik Hariri. Quel movimento voleva liberarsi dall'abbraccio mortale di Damasco e al tempo stesso rivendicava la sua integrità territoriale minacciata da Israele. Oggi il Libano è vittima di logiche di potenza che mirano alla sua destrutturazione». **L'Italia ha ribadito la sua contrarietà all'uso sproporzionato della forza da parte israeliana.**

«Quella assunta dall'Italia è una posizione coraggiosa, responsabile, rispondente alla realtà dei fatti. Israele sta infliggendo una punizione collettiva al popolo libanese, così come è avvenuto per i palestinesi nella Striscia di Gaza. Israele sta mettendo in ginocchio un intero Paese. Israele amplifica a dismisura quel concetto di autodifesa che anche nel 1982, è bene ricordarlo, fu alla base dell'operazione "Pace in Galilea" che portò all'invasione israeliana del Libano. Ventiquattro anni dopo, quel diritto all'autodifesa viene di nuovo agitato per giustificare le devastazioni condotte nel mio Paese e l'attacco a uno Stato sovrano». **Israele pretende il disarmo di Hezbollah.** «E per ottenerlo ha il diritto di fare del Libano una immensa prigione isolata dal mondo? Ma Israele non si rende davvero conto che agendo in questo modo finisce solo per rafforzare i gruppi estremisti, in Palestina come in Libano? O forse è proprio questo il suo obiettivo: confrontarsi con chi parla il suo stesso linguaggio: quello della forza». **u.d.g.**